IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num. 22 | Abbonamenti: Un anno . . L. 8.— Un semestre » 4.— | Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11 piano terra. | 10 Aprile 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 9 aprile.

Ci piace notare la profonda impressione lasciata dal discorso sul lavoro nazionale, pronunziato dall'on. Maffi alla Camera, nella seduta del 7 corr. discutendosi il bilancio della marina. Abile, arguto e pratico, scevro da superflue verbosità, l'oratore seppe convincere e conquidere quanti l'ascoltarono. Ma il ministro, dal canto suo, benchè annoiasse la Camera leggendo un discorso anticipatamente preparato, colle solite promesse e colle ormai viste assicurazioni, se la cavera come sempre. La maggioranza può esser persuasa delle verità dette dal Maffi, ma non sarà mai per dargli ragione perchè il Maffi, ha per essa il torto di sedere all'estrema sinistra. E così si continua a far fidanza colla pazienza del paese.

Mentre si perseguitano i socialisti, e si arrestano i deputati del *Reichstag* che al Congresso socialista di Copenaghen assisterono, mentre si pensa a sciogliere un Parlamento che minaccia opporsi a nuove spese militari, la questione sociale ingrossa da tutte le parti del grande impero-caserma. I tedeschi cominciano ad averne piene le tasche della politica di Bismarck e lo stato degli animi in Germania fa presentire qualche guajo. Se gente grave e posata, difficile a commuoversi, si lasciasse trasportare a una rivoluzione, ne potrebbero uscir ben cambiati i destini della Germania e forse dell'Europa tutta.

Di Spagna ci giungono voci di qualche velleità d'opporsi ai disegni di Francia su Figuig e Marocco.

Francia s'ostina a mandar alti lai per l'isolamento a cui si vede condannata. Non vuol essa comprendere come la politica egoistica, dai suoi opportunisti seguita, sia la sola causa del vuoto fattosi intorno alla repubblica. Dove non ci sono interessi dinastici, che possano, anche suo malgrado, tener legato un popolo ad un altro, è necessario che una politica onesta, francamente seguita, cattivi gli animi e dissipi le diffidenze. Francia da dodici anni, sarebbe in grado di farne l'esperimento, se non si fosse lasciata guidare da gente che non si volle dar pensiero dei veri interessi della nazione. Facciam voto che i pericoli interni e l'isolamento all'estero, valgono almeno a far rientrare i governanti francesi sulla retta via. È un voto molto platonico, lo sappiamo, ma ciò sia concesso il farlo e ci si tenga conto della buona intenzione.

I LIBERALI E I DEMOCRATICI

> È dell'essenza dei Governi rappresentativi che vi siano opinioni e partiti diversi.
> (*Vittorio Emanuele*).

Preponiamo alle nostre parole una sentenza di Vittorio Emanuele, perchè nessuno, nè ingenuamente nè ipocritamente, ci accusi di non considerare i partiti quali proficue necessità di ogni paese non servo e che alla libertà con giusto ordine di progresso si avvia.

Due partiti vivi, possenti, atti a fare si contendono oggi la scena del mondo: il partito dei liberali e quello dei democratici. Tutti gli altri appartengono od apparterranno tra breve alla storia delle follie e delle miserie umane; poichè se ancora in qualche misura sono capaci di produr mali, non reggono a generare benefici di nessuna sorta e questa caratteristica, tanto nella fisiologia quanto nella sociologia, segna irreparabilmente la morte vicina, niente altro che la morte vicina.

Or, quali sono i criterj e gli ideali dei liberali e dei democratici? Diciamo tosto che i liberali, considerati assolutamente, sono una parte di quel gran tutto che è la democrazia; ma una parte metafisica ed imperfetta, come p. e. l'utopia è parte della ancora non perfettamente conosciuta verità. I liberali segnano la grande transazione del passato al futuro, segnano il risveglio dal sonno secolare del servaggio comune e individuale: quel lavorio penoso, fruttifero, ma altresì pieno di dubbj, che ogni generazione compie sull'eredità delle generazioni anteriori.

I liberali sono coloro che vorrebbero fabbricare a nuovo rappezzando l'antico: rintonacare il muro perchè le screpolature scompajano: Ad essi manca quel coraggio sublime, quella fede ardente, quel carattere d'acciajo che fanno suscitare i miracoli del progresso umano. Abili censori e pazienti analizzatori, quando hanno decomposto hanno finito: adoperano le stesse armi demolitrici tanto contro il rancidume che vogliono togliere, quanto contro il libero ardimento che vuol creare: fanno come Voltaire che straziava collo stesso ghigno implacabile la Compagnia dei Gesuiti e l'apostolo Rousseau, sognatore di tempi nuovi e migliori.

Questa è la caratteristica ed è anche il tallone d'Achille dei liberali. Rischiarar le catacombe collo splendore delle torcie, ma chiudere ogni accesso alla luce del sole: insomma volere a mezzo, tentennare e procedere meno male a forza di ritrattazioni.

La loro storia è piena di prove di questo asserto. Scoppia la miracolosa rivoluzione del 48 ed essi cominciano, tremanti, a deplorarla. Lasciano che sbollisca, che fallisca in parte e poi, eccoli, pentiti a soffiar nelle ceneri piene di sangue. Il fiato di un destino propizio rinfiamma il fuoco nel 59, ma essi preferiscono quello dei cannoni francesi e, invece del diritto popolare, scrivono sulle bandiere una frase diplomatica. Nel 62 sigillano con una palla di piombo il sepolcro della rivoluzione; ma nel 66 ricorrono all'esorcismo perchè il magnanimo fantasma ritorni in vita. Poi lo fermano, con una pergamena, alla vista della Terra Promessa, come si legge nella Bibbia che fosse avvenuto a Mosè, e nell'anno dopo, dubitosi Pilati, lasciano che i successori di Brenno spargano le ultime stille di sangue dei discendenti di Bruto alle porte di quella Roma che fu spettatrice di tanti tramonti e di tante aurore e che li vide, dopo tre anni, entrarvi trionfatori sopra una biga foggiata ad elmo prussiano.

Questi i liberali, in massa, in generale però: abbiamo avuto ed abbiamo eccezioni, nè le parole nostre alludono ai capi in nessuna guisa; poichè i capi dovessero, come hanno fatto, reggere la corrente e trattare sul tappeto verde delle tavole diplomatiche quelle questioni che in miglior modo, se le condizioni fossero state più felici, erano da trattarsi sul tappeto verde del suolo italiano.

Ed ora? Ora tuttavia i liberali sono, come archeologici, alla cerca di nuove pergamene con cui calmare nuovi, recenti, incessanti rimorsi e animare paurose speranze.

Ma i democratici hanno sempre proceduto diversamente.

Dal 48 in poi sono sempre rimasti sulla breccia, intrepidi e senza oscillazioni, eccetto quando furono visti penzolare da qualche forca. Dal 48, riannodando a quel movimento popolare il movimento del pensiero italiano di tutti i tempi, predicano la libertà vera, la libertà intera, e, sdegnosi di trappole e di violenze, aspettano che il trionfo del popolo divenga maturo.

Le loro preoccupazioni non sono le calunnie colle quali vengono perpetuamente colpiti dagli inimici. Mirano più in su che non sia la forma del governo, mirano alla rivendicazione del popolo. Non seguitano pedestramente sistemi, come altri li accusa; ma rispettano le necessità odierne, senza chiudere gli occhi alle necessità di là da venire. Non dicono alla miseria: t'acqueta, poichè tu devi essere nella costituzione civile; ma cercano, e alle volte fremendo, di levarla dalle spalle dei sofferenti; non odiano, non temono, non congiurano. In vero che tutta la loro forza è nel sentir altamente e nell'operare senza bassezza.

E finora hanno trionfato. I loro martiri qualchevolta sono rimasti privati della tomba, ma hanno avuto sempre un altare; i loro ideali, combattuti, rigenerarono l'Italia e senza i battaglioni sacri della democrazia nè la corona ferrea brillerebbe sulla testa di un re, nè la corona turrita sulla testa di una Nazione.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 7 aprile 1883.

(C. M.) *Noblesse oblige*: in primo luogo le notizie parlamentari. La Camera si è aperta dal 2, e, malgrado fosse inscritta all'ordine del giorno la discussione sull'industria nazionale, gli onor. hanno brillato per la loro assenza. Cosa rimessa capo ha. Intanto, per non perdere il tempo, S. E. il ministro delle finanze ha presentato ieri l'altro il progetto di legge per la dotazione o appannaggio del Principe Tomaso, proponendo un assegno che stia fra le due e le trecento mila lire. Naso degli onor. Cavallotti e Baselli che si illudevano sulla dignità del Governo. Ma su questo argomento è meglio non discorrere, poichè c'è da perder il sangue freddo e di trascendere a parole che potrebbero urtare il sistema nervoso del procuratore del re. Lasciamo dunque che il popolo si sobbarchi anche questa nuova spesa di trecento mila lirette, e così la vada finchè la vuol andare.

Finalmente gli onorevoli hanno avuto, e questa volta sul serio il disegno sulla riforma della legge comunale e provinciale. Non ho avuto il tempo di leggerla, ma vi informerò quanto prima quali sono le principali riforme che S. E. Depretis si degna concedere nell'organamento amministrativo dei Comuni e delle Provincie. Intanto la Giunta per le elezioni deliberò di proporre la ineggibilità:

I. dei direttori generali,

II. di tutti coloro che oltre il proprio officio esercitano uno speciale incarico a quello non intimamente congiunto,

III. degli impiegati che furono eletti nel territorio dove esercitavano il loro ufficio,

IV ed ultimo, degli ufficiali collocati nella posizione ausiliaria e degli ufficiali della milizia territoriale.

La questione però su questi ultimi dovrà essere risoluta dalla Camera.

***

Un terribile disastro e che ha portato le più gravi conseguenze è avvenuto a Moricone in quel di Monterotondo presso Roma.

Ecco di che si tratta.

Si dovevano fare alcune mine per deviare un condotto d'acqua epperò si era provveduta

la polvere occorrente, un quintale — che si conservava nel sottoscala di una casa, nella quale dormivano gli operai destinati ai lavori.

Gli operai si trovavano ancora tutti a dormire, quando, non si sa come, si attaccò il fuoco alla polvere. Avvenne una terribile esplosione e la casa crollò seppellendo sotto le fumanti macerie i poveri operai, 18 dei quali furono estratti cadaveri, 24 malconci così che furono ieri trasportati negli ospedali di Roma e quattro soli poterono rimanere salvi da quell'orribile catastrofe, che commosse vivamente la cittadinanza romana appena se ne ebbe notizia.

Accorsero sul luogo del disastro il procuratore del re, un capo sezione del ministero dell'interno ed altri pubblici funzionari: fu subito aperta un'inchiesta, ma ancora la causa è mistero. È desiderabile che l'ecatombe si debba alla fatalità, poichè la mente rifugge dal pensare ad un delitto così atroce, così fuori dal possibile e dal probabile.

***

E post nubila, Phoebus. Sotto la presidenza del ff. di sindaco di Roma si riunirono l'altro giorno una quarantina di signore dell'alta aristocrazia per discutere sul ricevimento del Principe Tomaso e della sua Sposa, che saranno in Roma il giorno 28 del corrente. Si lavora con alacrità perchè riescano brillantissime le feste, che si faranno in loro onore. Il programma è press'a poco quello che vi ho tracciato nell'ultima mia e che va diviso così:

Il 28 aprile, gli Sposi saranno ricevuti solennemente alla stazione. Andranno ad incontrarli il Re, la Regina, la Casa civile e militare di S. M. il Corpo diplomatico, le Rappresentanze del Parlamento, gli alti dignitari dello Stato, Corpi accademici, le Scuole, le Associazioni e le quaranta signore sopra citate. Saranno addobbate di bandiere, gonfaloni, festoni, il piazzale della stazione, l'esedra di Termini, la via Nazionale: intorno all'esedra gradinate ad anfiteatro, fino al Quirinale illuminazione ad archi di gaz, poi serenata sotto la reggia, grande ritirata colle fiaccole, musiche ed avviva.

Il 29 grande festa campestre ai prati di Castello; divertimento notturno alla veneziana sul Tevere a palloncini; regate; illuminazione a luce elettrica della piazza del Quirinale e vie adiacenti.

Nei giorni 30 corr. e 1 e 2 maggio suonata di tutti i concerti militari residenti in Roma sulla piazza del Quirinale; grande cantata della Società orchestrale romana nel palazzo dell'Esposizione, incendio della girandola a Castel Sant'Angelo, illuminazione a colori del Colosseo, dei Fori, ecc.

Il giorno 3 maggio il grande Carosello o torneo sulla piazza di Siena, a villa Borghese, circondata a palchi e gradinate a guisa di anfiteatro: al torneo prenderanno parte oltre 150 ufficiali, l'aristocrazia romana, il principe ereditario: fra gli spettatori la Famiglia Reale, gli Sposi e tutto ciò che ha di meglio il mondo ufficiale: alla sera grande spettacolo di gala al teatro Costanzi dove si canterà il *Poliuto* fra una suonata e l'altra della marcia reale.

Il giorno 5, gita umoristica in costume degli artisti a Cervara, ritorno trionfale in città, sparo di mortaletti, ecc.

Ultimo giorno; partenza con seconda ritirata colle fiaccole, alla quale prenderà parte anche l'esercito, musiche illuminazioni, fischi della locomotiva, ecc. ecc.

Come sapete, le società ferroviarie hanno accordato il 50 per cento di sconto e il biglietto sarà valido per 15 giorni. Chi è che non vorrà approfittare di questa bella occasione per veder Roma, l'Esposizione, gli spettacoli?

***

Alla Corte d'Assise continua ad attirar gente il processo spettacolo Tognetti-Coccapieller. Furono uditi gli accusati e parte dei testimoni dell'accusa. Non se ne capisce una maledetta. Gli accusati ammettono il complotto, ma, secondo essi, non aveva altro scopo che di fare uno sfregio alla *Perivier* al tribuno, non di assassinarlo. Anche in Tribunale il terribile Checco continuò ad accusare Tizio, Caio e Sempronio senza nulla provare; sistema comodissimo; tutti i testimoni depongono sulle circostanze di luogo e di fatto « per aver sentito dire » e, così, ripeto, non si viene in chiaro di nulla.

Venerdì sera al Valle, davanti un pubblico sceltissimo, prima rappresentazione della *Fedora* di V. Sardou. Siccome credo che sia stata rappresentata a Udine, mi risparmio di raccontarvi l'argomento e mi limito solo a constatare il successo di questo nuovo lavoro il quale, malgrado i suoi molti difetti, porta l'impronta di quell'ingegno potentissimo che seppe crearlo e dargli il soffio della vita.

DALLA PROVINCIA

Pordenone, 7 aprile.

Da due giorni l'ufficio telegrafico è chiuso per indisposizione dell'impiegato, nè l'amministrazione pensa a supplire con altro personale. Pordenone, la seconda città del Friuli, centro manufatturiero, industriale ed agricolo viene considerata come un comune di infima portata, nè l'autorità comunale, a quanto consta, fece alcun passo per protestare contro sì inqualificabile procedere. Che i rappresentanti il comune dormino dalla grossa quando trattasi degli interessi del nostro paese non fa d'uopo provarlo, e basta il fatto che ancora non si curò pubblicare gli avvisi per la prossima fiera del S. Gottardo che in altri tempi era fiorentissima. In ogni circostanza di fiere, mercati, congressi e divertimenti noi vediamo tutte le stazioni ferroviarie della portata del nostro autorizzate al rilascio di biglietti a prezzo di favore, ma Pordenone mai non figura. Sarebbe ora che la cittadinanza si scuotesse una volta e domandasse ragione di questo bel modo di tutelare l'interesse dei poveri contribuenti.

S. Vito al Tagliamento, 29 marzo.

(Continuazione, veggasi num. 21).

L'idea di contribuire alla educazione di un bimbo a modo mi sorride davvero e mi proverò di metterlo sulla buona via, ma non cercherò di liberare quell'esofago da quelle ossa; il cielo mi guardi, e per due ragioni. Primieramente perchè l'accusato ingozzamento deve essere una frase rettorica; per Giove, dico io, se nel Cantiere Orlando si è l'altro dì varata la Lepanto, perchè non potrà scivolare un osso, fosse anche il corno della abbondanza, in certi cantieri che hanno varato tante corazzate?! Secondariamente perchè se davvero vi è serio pericolo di soffocamento, non vorrei andare contro i decreti, sempre ammirabili, della divina provvidenza.

Senza smuovere pertanto quegli impedimenti più o meno rettorici, più o meno provvidenziali, facciamone l'analisi. Due sono i *gruppi* od *ossi*; il primo si suddivide in nove gruppetti o scheggie frammentarie; il secondo è tutto di un pezzo e si capisce subito che è il più difficile a inghiottire.

La prima scheggia non passa nel gorgozzolo se non si cancellano dal patrimonio sociale gli arretrati per rate e multe insolute, relative ai soci tuttora figuranti nei ruoli sociali, arretrati che si sottraggono quando il socio debitore venga per un motivo qualunque radiato, come è costume in tutte le Società del mondo. In qual modo compilerebbe di grazia l'egregio computista il Resoconto di una Società, puta caso della Cattolica, di cui potrebbe essere presidente o socio, magari segreto (perchè ha i suoi soci segreti la S. C. come la mano nera spagnuola) se segue un tale criterio? Si cancellano i crediti sotto pretesto di difficile esazione, se poi si riscuotono si potranno mettere o in cassa o in saccoccia. Furbo per dio, questo è coraggio e di quel buono. Se l'anonimo è o sarà per essere capo visibile o invisibile di qualche Sodalizio quello deve essere il sistema del suo cuore! — Poi vengono le mobiglie esposte per il loro valore di costo o di stima all'atto di donazione che non vanno giù. Ma le mobiglie non fanno parte del patrimonio sociale? E tutte le Società operaie non seguono il medesimo sistema nello esporle per il loro prezzo di costo o di stima, tutto al più con il ribasso del 50 0/0, che venne ommesso essendo i mobili di recente acquisto? Su questa scheggia l'anonimo ha sdommesso il naso, via, non siamo antropofaghi noi quantunque democratici.... poteva scommettere qualche parte del capo semplicemente ornamentale! Indi i sussidj esposti complessivamente; il nostro ingenuo lascia supporre che la Presidenza avrebbe potuto approfittarne. Ma non vi sono i registri d'amministrazione visibili a tutti, compresi gli anonimi? Per appagare tutte le esigenze del nostro campione, mascherato alla Sant'Ignazio, esigenze che stanno in ragione diretta della squisitezza e delicatezza dell'animo suo, ci vorrebbe un resoconto lungo per lo meno come le « opere di don Giustino sulle cose di Sanvito » guadagnerebbe l'arte tipografica in genere, ma non la cassa sociale.... e poi questa è una insinuazione troppo bassa, troppo spregevole. Il IV° frammento che segue è composto in 4 parti: debiti pagati senza indicazione di causa, acquisto di uno scaffale per archivio e (orribile a dirsi) il dispendio di L. 82 per le onoranze funebri a Giuseppe Garibaldi e suo monumento in Udine. Le cause dei debiti risultano dai registri e dalle pezze giustificative. L'archivio è necessario per quelle Associazioni in cui la volontà della assemblea, constatata dagli atti e dai verbali, è supremo giudice, e necessario quando la Presidenza vuole giustificare il suo operato di fronte ai soci; capisco che una volta se ne faceva a meno e anche ora presente in qualche Società..... della Russia! In quanto all'ultima parte non la discuto, solo faccio osservare che l'anonimo potrebbe anche essere un sincero patriotta! *Ah cane di un patriottismo!*

(Continua)

M. POLO.

Un nuovo Omaggio a Pietro Ellero

Ci fu gentilmente inviata copia di un opuscoletto contenente una lettera diretta a Pietro Ellero dal Circolo Garibaldi associazione politica di Este, che aveva partecipato alla lotta elettorale dello scorso ottobre propugnando nel II. collegio di Padova la candidatura del nostro illustre concittadino.

Son poche paginette, dettate dall'Avvocato Ugo Lazzarini vice presidente di quell'Associazione, in cui meravigliosamente si disposano la forma splendida e magistralmente elevata, coi concetti spiranti in ogni riga, in ogni parola, i più alti e generosi sentimenti.

Grati della cortese attenzione usataci, deploriamo l'impossibilità di poter riassumere in qualche modo la splendidissima epistola, ove esponendosi gli intendimenti, coi quali la parte liberale di quel collegio aveva eletto a proprio candidato un tanto uomo, ed il profondo disgusto provato per l'esito delle elezioni, si accenna con « profondo conoscimento della filosofia della storia », con « un senso fatidico del tempo », e con « un'energia di stile sovrano » (come si esprime lo stesso Ellero nella lettera di risposta nel l'opuscolo medesimo pubblicata) allo stato attuale di decadimento morale della società e ad un avvenire di grandezza per la patria nostra, da crearsi per opera e per virtù di Popolo.

Noi, che ci onoriamo appartenere alla schiera dei più caldi ammiratori ed estimatori dell'illustre Friulano, siamo lieti del nuovo omaggio che la giovane democrazia Estense volle fare alla scienza ed alla immacolata virtù del filosofo ch'è onore d'Italia, e ci uniamo ad essa nell'accertarlo che sono per lui l'affetto, il voto ed il plauso di quanti in Italia capiscono doversi veramente sui fondamenti da esso lui posti l'altar della patria ricostituire.

CRONACA CITTADINA

Il grande atto eroico, che farà crocifiggere qualche vivente ed impallidire i posteri quando lo leggeranno, jeri s'è compiuto. La lapide al martire udinese fu levata dal porticato del Castello ed il nostro Governo potrà farsene bello di questa offesa arrecata alla memoria di una vittima del piombo austriaco, nonchè al patriotismo d'una popolazione. Il nostro Sindaco, sempre dimissionario e mai dimesso *è uomo molto compreso,* ci ha provato luminosamente che i *giuramenti* e le *promesse* sono cose che si possono fare anche senza l'itendimento di mantenere. Potrebbe essere un saggio del nuovo catechismo di certi progressisti ritardatarii.

La sgherraglia croata trucidando l'11 settembre 1849 lo strenuo difensore di Venezia cingeva il di lui capo della corona del martire; il Consiglio Comunale, correndo l'anno XVII della nostra liberazione, — ispiratrice una politica supina e di servili compiacenze, volle fosse strappato il glorioso serto a Giacomo Grovic. L'anno 1867 il nostro Municipio decretava l'apoteosi alle esumate ossa del fucilato; l'anno 1883 s'oppose acchè un marmo funebre ricordasse in luogo pubblico ed onorifico l'atto efferato della dominazione straniera.

Vogliamo sperare che il novello Consiglio vorrà riparare alla enormezza sancita col voto del 28 marzo p. p. e noi sino a tanto che tale riparazione non sarà avvenuta — anche a costo d'essere bernescamente paragonati a quei signori d'una cittadetta di questa Provincia che per più anni piatirono fra loro per una lapide — non daremo tregua ai nostri prepositi.

Il Tagliamento, giornale che si stampa a Pordenone, in una corrispondenza da Udine intitolata *« Chiacchere udinesi »* fa cenno della crisi nella Società dei Reduci, e parlando dell'avv. Berghinz dice *che in paese è poco compreso.* Veramente se si dovesse giudicare alla stregua delle ultime elezioni amministrative si dovrebbe venire a conclusioni diverse! Allo scipido tratto di spirito di quel corrispondente, l'avv. Berghinz non può rispondere che con un sorriso di compassione. Il torto dell'avv. Berghinz è quello di non mettersi al servizio degli spadroneggiatori del paese, di non avere voluto fare mai il *galoppino elettorale,* d'aver voltato sempre le spalle alle offerte di taluno, e d'essere uomo franco e leale. Questi sono i capi d'accusa che gravitano sul dosso del dimissionario presidente dei Reduci e che dettano le goffaggini che ammanisce il *brillante* corrispondente udinese ai lettori del *Tagliamento.* I reduci sanno in quale conto devono tenere esso corrispondente od il suo ispiratore e sono a perfetta conoscenza con quale linguaggio si espresse un sindaco di nostra conoscenza nel decorso giugno parlando dei Reduci dalle Patrie Battaglie. Altro *uomo incompreso* viene chiamato l'ing. Rosmini.

La statua equestre del Re Galantuomo, anzichè guardare la Loggia comunale, sarà rivolta verso via Aquileja, cioè verso il confine. Rallegriamoci di cuore di questa dimostrazione evidentemente irredentista del nostro Municipio, e preghiamo gl'incontentabili, che lo accusano di contraddirsi ad ogni movimento della lancetta dell'orologio della torre, a tacere.

Alcuni socii dei Reduci muovono viva censura all'attuale rappresentanza, oggi dimissionaria, per avere dato un indirizzo politico alla Società, mentre secondo essi non dovrebbe avere che quello puramente filantropico, convertendo il presidente in un elimosiniere, e riaddormentando la Società stessa fra i soffici guanciali del quietismo cosparsi a larghe mani di papaveri. Lasciamo che i socii diano ora al Sodalizio quell'indirizzo che meglio a loro talenta e che si leghino o meno al carro del governo, ma non vogliamo omettere — a provare che gli altri sodalizi fanno della politica anche rovente, se torna il caso di farla — dal ricordare una protesta violentissima indirizzata dalla Società dei Reduci di Mantova alla Deputazione di Estrema Sinistra onde questa interpelli il Ministro di grazia e giustizia sui fatti dell'8 e 9 giugno 1882, accaduti in Mantova. La protesta è stampata e debitamente firmata, ma tralasciamo di pubblicarla perchè, quantunque reputati dai maggiorenti — che dispongono della pioggia e del bel tempo — uomini del disordine, ci teniamo a poter bere in qualunque momento coi signori della Procura il bicchiere dell'amicizia.

I Reduci di Mantova deplorano la sentenza della Corte d'Appello di Brescia 28 febbraio 1883, secondo il quale giudizio a tutta Mantova tocca d'assistere al miserando spettacolo di vedere una balda schiera di giovani calcare la via dell'esilio, perchè minacciati da lunga prigionia di tre a quattr'anni, mentre il Tribunale di prima istanza li aveva mandati assolti.

Convenienza e libertà di commercio. Per quanto si debba rendere omaggio alla libertà di commercio ed un certo rispetto all'internazionalità dei vari negozianti ed esercenti, poichè, siccome i nostri compaesani spiegarono le vele all'estero, è legge di compensazione gli stranieri vengano ad installarsi tra noi; per quanto, ripetiamo, sia doverosa l'ospitalità giusta ed equa la libertà ad ognuno di tentare in qualsiasi centro la propria fortuna, non ci sembra conveniente portare sugli scudi ogni ospite novello additandolo quasi alla comune preferenza comechè i vecchi esercenti del paese dovessero chinare il capo, cedere il posto, ed accontentarsi di pagare le imposte pel gusto matto di vedere la stampa cittadina occuparsi con tanto favore di questo o quello dei nuovi trattori, riservando agli altri, si può dire, le sorti della povera Cenerentola.

Non faremo nomi, ma parleremo a Suocera perchè nuora intenda.

Il *Giornale di Udine* fu felice di poter annunciare che il tale dei tali è un uomo veramente a modo ed al quale augura il maggior successo nella nostra città.

Ciò deve dunque voler dire che se il tale dei tali è un uomo a modo, gli altri o non lo sono, o non hanno uguali meriti o peccano d'incompetenza, o sono balordi, perchè stando al *Giornale di Udine* devono cedere il primato al suo protetto, devono accettare dai Numi che il grande successo vada a coronare il nuovo venuto, perchè essi non hanno fotografie da esporre, papagalli da mostrare, giornali da far cantare.

Ecco: noi nulla avremmo a ridire se il *Giornale di Udine* a questa *reclame,* desse, almeno la forma di comunicati, che allora l'acqua andrebbe per la sua china, ma farsi paladino di proprio impulso a favore di uno con mira evidente di danneggiare gli altri, non la ci sembra convenienza.

La stampa cittadina ha dovere di tutelare gl'interessi di tutti, non il diritto di creare parzialità, ingenerare confronti, rovesciare opinioni ove trattisi di pubblici esercizi.

La concorrenza ha sufficienti armi per combattere da sola e specialmente in piccoli centri per quanto la stampa vi rimanga estranea, la buona merce si sgombra la strada anche senza il patrocinio delle ciarlatanate.

Riceviamo dal sig. Antonio Picco la seguente, che ben volentieri pubblichiamo:

Onorevole Redazione del giornale IL POPOLO

Lessi nel numero precedente di codesto reputato giornale una lettera del prof. Bonini relativa alle parole da me dette nella ultima assemblea dei Reduci su Giacomo Grovic. Sono lieto che ci sia stato un malinteso fra noi due, e ch'egli condivida pienamente le mie idee sulla onestà del compianto popolano. Infatti doveva essere così dal momento ch'esso professore fece scolpire sulla lapide la parola *« integro ».* La persona ch'ebbe a riferire le mie parole devo ritenere che non sia stata esatta. Io nutro tutta la stima pel prof. Bonini e non m'è mai passato per la mente d'accusarlo di doppiezza.

Sarò grato se verrà inserita la seguente.

Mi protesto

Udine, 9 aprile 1883.

Devot.

ANTONIO PICCO.

Laboratorio chimico. Il Consiglio Comunale di Padova ha pure deliberato d'istituire un laboratorio chimico municipale, autorizzando la spesa di lire 2000. Scrive il *Bacchiglione* che, in una accurata relazione presentata a quel Consiglio, si dimostrò dall'assessore Fanzago la necessità della istituzione per la salute dei cittadini, facendo una lunga esposizione sulle frodi e falsificazioni più comuni cui vanno soggetti per opera di speculatori ingordi o senza coscienza, le sostanze alimentari. Diamo i risultati di alcune analisi eseguite nel laboratorio chimico dell'Istituto tecnico superiore di Milano. Una quantità di cipria fu venduta in ragione di lire 10 al chilo, per la pelle delicata dei bimbi e delle signore, risultò composta di marmo e gesso! Un campione di zafferano fu trovato velenoso, tinto con colori d'anilina; due campioni di zucchero contenevano, l'uno 12% di carbonato di calce o marmo, l'altro il 10% di fecola o farina; sei campioni di confetti e frutti canditi contenevano il 35% di caolina o terra di cui si fabbrica la porcellana; di cinque campioni di vino, uno solo poteva dirsi vino; gli altri erano liquidi più o meno colorati. Dalla scuola Superiore d'agricoltura si ebbero le seguenti notizie; in 182 campioni di pane e di farine analizzate si trovò che la cenere superava il 6%, mentre il limite normale è del 2%; in 4 altri campioni di farine provenienti da una località vicina a Milano si trovò il 5% di carbonato di calce o marmo. Il latte fu trovato contenere 2,06, 2,03, 1,85, 1,70 di grasso mentre la media normale è dai 3 a 3,50. Sopra 28 campioni di burro 7 contenevano burro artificiale. Il *Bacchiglione* chiude il suo Articolo colle seguenti parole: Ben venga dunque il laboratorio chimico a mettere un freno agli avvelenatori ed a tranquillare i consumatori.

Società Operaja. Il Consiglio nella seduta 8 corr. approvò alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Rappresentativo della Società Operaja Generale di Mutuo Soccorso ed Istruzione in Udine, plaudendo al nobile slancio manifestato dalle Assemblee Operaje di Torino, Milano e Livorno tendente a rivendicare il lavoro dello Stato a favore della industria nazionale, associandosi all'opera eminentemente umanitaria da essi iniziata che ha per obbiettivo il miglioramento economico delle classi lavoratrici italiane, fa voti affinchè le comuni aspirazioni vengano dal Governo Nazionale favorevolmente accolte, e dà speciale incarico al Deputato di Udine l'on. Federico Seimits-Doda di appoggiare validamente in Parlamento questo voto della Associazione di Mutuo Soccorso di Udine e di esercitare tutta la propria influenza acciò tali aspirazioni divengano quanto più sollecitamente un fatto compiuto. »

Palmanova. A Sindaco venne nominato il Notajo Antonelli. Il D.r Pietro Lorenzetti è a ritenersi non sia stato messo neanche nella terna proposta al Ministero. *Claudio,* nella *Patria* di jeri, rivela la propria gioja per non essere stato eletto il Lorenzetti a Sindaco. Colla nomina del capo del Comune speriamo che si assopiranno le lotte e gli asti personali.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.